

La città in cerca di certezze: domande ai candidati sindaco

Davide Gasparetti

Bisogna ammettere che nella comprensione della nostra città vi è qualcosa di impossibile da decifrare. Il fatto di non capire implica necessariamente un diffuso senso d'incertezza e il bisogno di interrogarsi. Nel dossier si formula una sola domanda per ciascuno dei quattro potenziali candidati alternativi all'attuale amministrazione. In totale quattro domande che astrattamente si sommano e credo diventino comuni alla maggioranza dei bresciani perché intercettano alcuni temi che sono oggetto di dibattito. Le risposte delineano un quadro di riferimento entro il quale si dovrebbe dispiegare l'azione pubblica. Ma l'azione pubblica non può manifestarsi in tutta la sua efficacia in un contesto di frammentazione e disgregazione; essa ha bisogno, oltre che di democratici strumenti tecnico-amministrativi, di esprimere un movimento di bene e utilità che conferisca unità e forza all'azione.

Questa consapevolezza dovrebbe essere presente in coloro che si propongono di governare in questa cir-

costanza di crisi che appare straordinaria a quelle generazioni che non hanno conosciuto i drammi della prima metà del Novecento.

Il lungo e fortunato periodo di prosperità e ricchezza che ha caratterizzato la nostra città ha prodotto una specie di alienazione o sradicamento rispetto alle motivazioni che hanno permesso la costruzione di un benessere diffuso e la conquista di fondamentali sicurezze e tutele sociali. Alcune azioni pubbliche compiute dalle ultime amministrazioni, pur rifacendosi a una generica identità bresciana, hanno in realtà prodotto effetti decisamente contrari: il consumo di suolo, la crescita volumetrica della città, la perdita di ASM, la finanziarizzazione dell'economia bresciana, la commercializzazione della cultura, ecc. L'azione politica richiede che le scelte siano precedute da un'analisi simultanea e multipla di diverse considerazioni anche molto diverse tra loro.

Forse alcune di queste decisioni non furono "guardate" integralmente e in

profondità da “*tutti i lati*” e, pur non essendo ascrivibili a un bene o male assoluto, dovevano essere valutati tutti gli effetti in termini di utilità e opportunità per la città.

Lo spaesamento della città rispetto alla paura della perdita di benessere e alle difficoltà di bilancio del comune richiedono una politica in grado di esprimere un’azione che educi ad una consapevolezza diversa la pluralità dei soggetti che formano la città. La metafora del tunnel alla cui fine si intravede una luce o il tema della decrescita, hanno il limite di porre come prospettiva un orizzonte che coincide con qualche cosa del passato. Non si tratta oggi di avere la nostalgia del mondo imperfetto dei nostri nonni o di una ricchezza un poco inferiore a quella che abbiamo conosciuto, quanto di costruire un presente e futuro diverso.

C’è qualcuno in grado di fare questo in modo completo di fronte all’urgenza dei problemi? Non credo, ma forse è sufficiente qualcuno che costantemente e responsabilmente anteponga all’azione pubblica questa consapevolezza. Sarà così possibile avere come obiettivo la realizzazione di una città giusta e alcune decisioni, sebbene imperfette, potranno essere buone. Il movente dell’azione politica potrà avere una funzione educativa per i cittadini se sarà sostenuto dal desiderio di raggiungere un equilibrato progresso umano, culturale ed economico, che mi pare essere una delle eredità più importanti del passato e che deve oggi essere reinterpretata e comunicata in modo differente.

Brescia appare ancora strutturata, sia nella sua macchina organizzativa sia nei processi decisionali e partecipativi, in modo non pienamente rispondente agli standard di efficienza e di qualità che oggi si richiedono ad una città che abbia l’ambizione di competere a scala europea.

Quali risorse e quali strumenti si possono immaginare per avviare una profonda innovazione?

Laura Castelletti. Non serve immaginare qualcosa di nuovo, basta dare contenuto e continuità ad alcune delibere consiliari che per ora tratteggiano solo due strumenti amministrativi, ma che sono capaci di rappresentare una nuova visione di città: Urban Center e Smart City. Due “cavalli di battaglia” di Brescia per Passione che al momento hanno solo mosso i primi passi e che invece hanno bisogno di affermarsi. Siamo riusciti, attraverso una convincente battaglia culturale prima che politica, a farli diventare “titoli” della programmazione amministrativa cittadina, ora devono essere riempiti di contenuti. Servono investimenti, non solo economici, ma culturali e sociali per alimentarli. L’Urban Center deve diventare il punto di riferimento per la progettazione condivisa del futuro della città, lo strumento orizzontale che avvicina i cittadini, siano o meno professionisti e permette loro il confronto trasversale. L’Urban Center è parte integrante della città intelligente quale Brescia deve diventare. La nostra città è in-

fatti candidata ideale per essere una Smart City. Una definizione che secondo l'UE ha caratteristiche precise e corrisponde a una città di medie dimensioni (tra i 100 e i 500 mila abitanti), con un bacino inferiore a 1,5 milioni e almeno un'Università. Per l'Europa, la nostra comunità dovrebbe nei prossimi 10 anni imparare a essere un unico organismo ed avere un cervello tecnologico che raccoglie le informazioni ordinandole e integrandole e che, in tempo reale, lo fa muovere in una direzione, lo fa crescere secondo le sue possibilità, lo fa vivere gestendone le risorse energetiche. Una Smart City è cosciente dell'ambiente in cui vive, sa che non può consumare più di quanto il territorio le permetta, promuove concretamente e trasforma in buone abitudini l'energia pulita, la riduzione dei consumi e delle emissioni, la mobilità leggera, la casa confortevole e poco costosa. Lo fa con l'aiuto dei cittadini, dandogli la possibilità di un accesso facilitato alla tecnologia e sviluppando infrastrutture di connessione digitale.

Il Pgt nasce su un obiettivo dichiarato, quello dell'aumento della popolazione residente, che di per sé non appare pienamente spiegato, e che viene attuato attraverso strumenti e meccanismi che comportano una crescita della città e una occupazione di suolo eccessivi e ancorati a una visione non sostenibile e datata. Come intendi intervenire per

correggere questa impostazione lasciataci in eredità dall'amministrazione uscente?

Emilio Del Bono. Il Pgt andrà profondamente rivisto. Non siamo disposti a riceverlo passivamente. D'altra parte il Pgt è stato subissato criticamente da oltre 4.000 osservazioni sostenute da oltre 42.000 firme di cittadini.

Tre sono i punti critici principali che andremo ad affrontare: il primo è il consumo di suolo agricolo. Quasi 2 milioni di metri quadrati di verde vengono aggrediti da previsioni residenziali e commerciali. Si deve ripartire al contrario dall'assunto dello zero consumo suolo agricolo. Il secondo aspetto che va rivisto è la quantità di destinazione commerciale contenuta nel Pgt (300.000 mq di commerciale piccolo, medio e grande) di cui la città non ha alcuna necessità. È francamente sorprendente che la destra che fece la polemica sul Freccia Rossa, preveda ben 4 nuovi grandi centri commerciali nel Pgt. Infine va con determinazione affrontata la tutela della trama verde della città. Occorrono regole più stringenti per difendere e riqualificare la Maddalena, il Parco delle colline, il Parco del Mella, il Parco agricolo di san Polo, il Parco delle Cave (che deve essere liberato dalla previsione di costruzione dello Stadio e di un grande centro commerciale). Anzi il Parco delle Cave deve diventare una grande area di mitigazione ambientale fruibile con attrezzature sportive leggere.

Dobbiamo andare verso una svolta “verde” della città ed un modello di sviluppo sostenibile.

Centrale diventerà poi nella nostra proposta di governo la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente in città. Una parte degli introiti dell’IMU andranno indirizzati in politiche di incentivo ai privati per interventi finalizzati al risparmio energetico e alla messa in sicurezza relativamente al rischio sismico.

Inoltre sul fronte urbanistico dobbiamo governare i processi con uno sguardo sovra-comunale. Ho lanciato recentemente l’idea della Giunta dei sindaci dell’Hinterland che dovrebbe sistematicamente incontrarsi in Loggia e assumere decisioni comuni in sinergia e in coerenza con una lettura del territorio di fatto già omogeneo e interconnesso.

Brescia è una città dalla vocazione industriale, con presenza di aziende manifatturiere storiche e significative all’interno dei confini comunali.

Quali sono le condizioni e le politiche che vanno perseguite affinché queste radici siano mantenute o rafforzate e questa vocazione non venga dispersa?

Marco Fenaroli. I destini di abitazione e produzione industriale appaiono, sempre più spesso, inconciliabili.

Più da vicino, il caso Caffaro mostra che è il capitale a saccheggiare la città, lasciando a carico della collet-

tività i costi della bonifica, mentre il lavoro viene annullato.

Una città senza luoghi di lavoro, senza lavoratori, si svuota e non è luogo di democrazia, quella consegnataci dalla Costituzione.

Nel recente dibattito attorno al PGT ho provato ad indicare una via alla coesistenza tra abitazione e manifattura. Un sistema produttivo si regge sulla presenza di grandi aziende, dalle quali dipendono indotto e servizi: oggi è possibile soltanto nel rigoroso rispetto di acqua, aria e suolo; anzi, se ne produce il risanamento.

Perdere questa fisionomia manifatturiera significherebbe perderci, con pesanti costi sociali ed umani, come già è stato molte volte; da cinque anni anche Brescia è sommersa dalla crisi provocata dal capitalismo finanziario.

L’uso del suolo e la rendita sono termini di contesa primaria nel governo di una città; la corsa alla valorizzazione va fermata e vanno imposti equilibrio ambientale ed interesse generale, che devono ispirare il progetto di città.

Tenere insieme residenza e manifattura si deve e si può: interessante dato misconosciuto è che la maggiore crescita di produttività viene registrata dalle aziende insediate nelle città: a questo fine può essere messa in campo una progettazione urbanistica, partecipata, a scala di quartiere.

La relazione delle aziende produttrici con il tessuto urbano, con le Università, con i centri di ricerca e di innovazione, con i quartieri limitrofi

può rendere ancora attuale il vecchio detto “la città rende liberi”.

Manca un Comune che aiuti nuove politiche industriali, che sostenga l'innovazione, di processo e di prodotto, realizzata in tante aziende; che promuova la cooperazione in ricerca ed in nuove produzioni; che faciliti l'accesso a risorse regionali, nazionali e comunitarie; che metta a disposizione nuove infrastrutture necessarie alla migliore produttività.

Il ritorno delle attività produttive sostenibili nelle città è dinamica in atto in tutta Europa: il nuovo Governo di Brescia deve agevolarla, governarla nel rispetto del vicinato, così da ottenere mescolanza economica e sociale; il riavvicinamento dei luoghi di lavoro a quelli di abitazione eliminerebbe uno dei più gravi guasti prodotti dalla ingiusta e disordinata crescita degli ultimi decenni.

Il concorso degli Amministratori e dei rappresentanti delle forze economiche e sociali può dare vita a coesione e collaborazione che rendano protagonisti giovani (donne e uomini) studenti, imprenditori, dirigenti, tecnici ed operai, nel fare migliori presente e futuro; dentro quella che a Brescia deve e può diventare la Costituente per il Lavoro.

Infine credo necessario che il Comune garantisca alle imprese libertà da clientelismo e corruzione, così da impedire spazio alle mafie, che temo vengano aggredendo il nostro territorio.

Il capitalismo municipale che si è sviluppato nel secolo scorso ci ha lasciato partecipazioni di contenuto economico estremamente rilevante in aziende industriali e fornitrici di servizi.

È possibile valorizzare questo patrimonio della città, ed è ragionevole immaginare oggi un impiego diverso delle risorse immobilizzate in tali partecipazioni?

Francesco Onofri. La strada della quotazione e della fusione della nostra ex municipalizzata ha condotto alla perdita del suo controllo da parte del Comune. La gestione degli ultimi anni ha generato perdite davvero cospicue, ben più rilevanti di quelle delle società concorrenti.

In tale contesto, la domanda se sia ancora possibile valorizzare, ancor prima della partecipazione azionaria in A2A, le capacità imprenditoriali e industriali bresciane che in essa sono finite e con cui erano state scritte memorabili pagine di storia di ricchezza e sviluppo, ha due livelli di risposta, che valgono in verità per tutte le partecipate comunali.

Il primo attiene alla patologia funzionale, tipica del capitalismo municipale: l'invadenza delle logiche politiche su quelle del mercato. Gli appetiti irrefrenabili dei partiti hanno portato al travaso talora sfacciato del ceto politico nei ranghi dei governi societari, procurato assunzioni disinvolute, spolpato le società anche in momenti in cui la fisiologia dell'impresa avrebbe preteso investimenti e apporti di capitale. Di contro merca-

to e piccoli azionisti avrebbero meritato ben altra tutela del loro patrimonio, e i cittadini utenti un miglioramento della qualità dei servizi ed il mantenimento di tariffe congrue.

Il secondo riguarda un vizio invece genetico di un capitalismo municipale che si occupa di cose che non attengono affatto alla dimensione e vocazione di una comunità locale, fenomeno che lo stesso legislatore si è preoccupato di arginare.

Oggi perciò non vedo alternative ad un duplice passaggio.

Occorre anzitutto andare verso un'uscita di sicurezza, attraverso vendite, spacchettamenti, scissioni. Si deve abbandonare la via di intraprese internazionali, sovracomunali o finanziarie che nulla hanno a che vedere con le funzioni istituzionali di un Comune e rischiano di tradirne la missione, e indirizzare poi le risorse

ricavate ai servizi e allo sviluppo della città.

A un Sindaco non compete il diritto di giocare con rischi d'impresa incongrui a spese dei cittadini, producendo energia in Montenegro, o vendendo yogurt e cassonetti in tutta Italia, o costruendo avveniristici parcheggi nella roccia.

Nel contempo, e anzi prima di ogni cosa, quale che sia la strada prescelta si deve urgentemente tornare per tutte le società ad un rinnovamento di nomi e di modi, ad esempio accorpando società erogatrici di servizi locali dove la fame di poltrone ha generato assurde duplicazioni.

Ma ciò è possibile solo risvegliando la passione civile, sociale ed imprenditoriale insieme, che Brescia ancora possiede, e prendendo congedo da una classe politica egoista e senza coraggio.